



Rudolf Serkin

Rudolf Serkin principe timido della tastiera

GIORDANO MONTECCHI

Un altro maestro se ne va. Rudolf Serkin, ottantotto anni, pianista austriaco-boemo di origine ebraica, uno degli interpreti che hanno segnato il nostro secolo, magari in una maniera un poco più silenziosa e discreta, meno «colossale», meno «a page» rispetto a quella manciata di colleghi divenuti più celebri di lui presso il grandissimo pubblico.

La storia di Serkin è quella di un fanciullo prodigo che già a cinque anni ha il compito di stupire gli astanti. Poi vengono gli studi a Vienna - pianoforte, composizione con Schönberg - quindi, diciassette anni, l'incontro con il violinista Adolf Busch, colui che diventerà una sorta di suo alter ego e che gli instillerà quella passione così contagiosa, così elettiva per la musica da camera. Poi, all'avvenimento di un altro fatale Adol, nel 1933, davanti a lui e all'inseparabile Busch, ecco la strada della Svizzera prima e l'acqua del Oceano poi, con al di là quegli Stati Uniti così lontani, affamati di cultura e, in genere - ma non sempre - accoglienti e generosi con schiere intere di artisti e intellettuali.

Serkin suona con Toscanini negli anni '30, sposo Irene, la figlia del suo fraterno amico violinista col quale continua a suonare in duo, o anche in trio - ma sempre in famiglia ormai - le volte in cui si agita anche il violoncello di Hermann Busch. Dal 1939, Serkin si stabilisce definitivamente negli Usa; insegna al Curtis Institute di Filadelfia, quindi nel 1950 fonda insieme ad Adol il Festival di Marlboro nel Vermont. È celebre, ma non è un divo, il suo amore per la musica da camera - soprattutto Schubert e Brahms - in interpretazioni che hanno fatto storia, è significativo di un carattere che non avverte il bisogno di primeggiare. Ed è questo stesso carattere che forse fa di lui l'artista designato per portare definitivamente in luce il magistero pianistico di un grande incompreso del passato, Franz Schubert, anche lui uno che non insegna mai sogni di primato. La gratitudine fra i due artisti dovrebbe essere reciproca. Schubert ha trovato nel sorridente pianista austriaco l'interprete che per primo ha svelato la sostanza profonda, inquietante e straordinariamente profetica, delle sue ultime tre sonate, quelle che non venivano quasi mai eseguite perché spropositatamente lunghe e averse di soddisfazioni dal punto di vista concertistico, e che oggi invece - andate a controllare in edicola - stanno fra gli hit più venduti. Ma anche il pianista ha trovato nel compositore la misura rivelatrice della sua personalità, di uno che non ha mai voluto mostrarsi atletici non richiesti, che non ha mai fatto scricchiolare i pianoforti sotto tonnellate di fortissimi con tre effe, che ha sempre amato invece sussurrare, essere trasparente, natio, cantabile. Acqua di fonte dove magari, se si guarda giù, si può intravedere talvolta un fondo oscuro, pauroso.

Rudolf Serkin si è spento nella sua casa di Guilford nel Vermont e lascia dietro di sé, naturalmente, un retaggio consegnato al vinile e alle superfici riducibili dei compact. Forse la sua arte ha sofferto e soffrirà qualche insulto. Le sue sonorità mormorate, intraviste, la sua arguzia antiretorica, certa sua facilità nel lasciarsi andare a qualche inesattezza, cozzano con l'estetica del suono digitale, prominente e impeccabile, e probabilmente molte sue interpretazioni - è già accaduto - verranno aggristate dagli ingegneri. Così sarà sempre più difficile conservare la memoria di questo principe gentile della tastiera, il ricordo di un concertismo che non dava la sensazione di scendere in pista per stabilire o per stabilire un nuovo record.

Nikita Michalkov, a Venezia per la rassegna su cinema e impresa racconta il suo felice rapporto con la pubblicità: «Basta farla bene»

Salterà molto probabilmente «Il barbiere di Siberia» che doveva produrre Angelo Rizzoli: «Peccato, perché è una bella storia»

«Tra i Mongoli e la Fiat»

Uno spot di mezz'ora per la Fiat (*Elegia russa*, premiato a Roma e Washington) diventato un film di un'ora: titolo *Autostop*, regolarmente distribuito in Urss. E un altro progetto, *Urga*, andato avventurosamente in porto tra i deserti della Mongolia cinese. Nikita Michalkov è a Venezia per la dodicesima rassegna di cinema e video per l'impresa promossa dalla Confindustria. La polemica con Rizzoli.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

VENEZIA. Una berlina rosso cupo che sfreccia via dalle piste di collaudo della Fiat. Un pilota scorbuto e disincantato (Massimo Venturiello) disposto a guidarla fino in Russia. La neve, i percorsi difficili, le soste, un singolare autostop offerto a una donna molto incinta inseguita da un motociclista pazzoide. Con questa storia (e relativo parto finale) Nikita Michalkov ha vinto lo scorso anno il Grand Prix al Festival internazionale di cinema e video per l'impresa di Washington. Uno spot di mezz'ora, *Elegia russa*, di cui Michalkov girò anche una versione lunga, intitolata *Autostop*. La quale è stata presentata l'altra sera in anteprima al pubblico di *Filmselezione*, l'annuale rassegna nazionale dedicata al cinema industriale organizzata dalla Confindustria e dall'Istituto per il commercio estero. *Autostop*, in realtà, rispetta la struttura e gli intenti di *Elegia russa*, pur durando il doppio del tempo. Eppure Michalkov tiene molto a questo film, è perfino riuscito a far sì che in Unione Sovietica venisse regolarmente distribuito nelle sale (pare anche con successo).

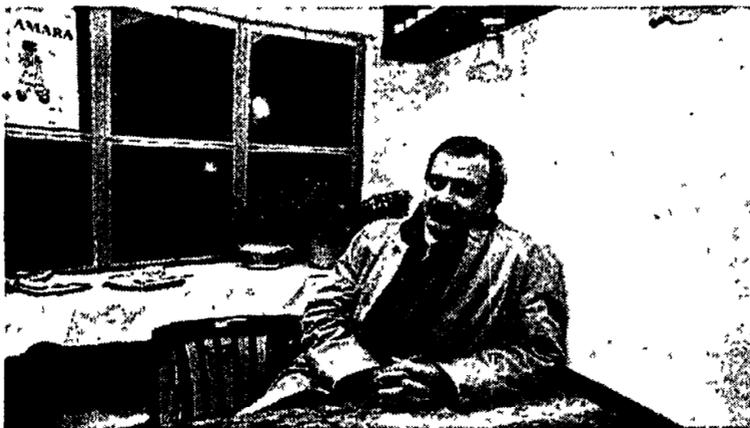
Nessun problema dunque a lavorare con una grande industria come committente? Nessuna difficoltà davvero? Otre che per la Fiat ho anche girato, sempre in Russia, uno

spot vero e proprio per la Barilla. Quel che conta è realizzare prodotti di qualità, non lavorare soltanto per i soldi. Quelli passano, la vergogna, invece, resta. A dirlo tutta, mi stupiscono quei registi che dichiarano che non lavoreranno mai per la pubblicità. A volte, vedendo i loro film, rimpiango gli spot che potrebbero interrompere la proiezione.

E quando i suoi stessi film trasmessi in televisione vengono interrotti dai commercialisti? Non mi arrabbio. Mi arrabberrei moltissimo se le interruzioni mi fossero al cinema. Ma a casa, in salotto, si è più distratti. Il film lo si interrompe comunque, con o senza spot.

A proposito di pubblicità, l'Unione Sovietica e l'Est d'Europa più in generale stanno diventando un territorio di caccia per gli imprenditori occidentali.

Il fatto che oggi ci sia più comunicazione, che paesi lontani possano instaurare un certo dialogo non può che avvantaggiarci. L'importante è come. Unione Sovietica e l'Est reagiranno a queste relazioni. Da noi sono in molti a interpretare nel modo peggiore la parola democrazia. Pensano che in democrazia sia consentito tutto. Ad esempio dare del cretino a uno che comanda non



Qui accanto, il regista russo Nikita Michalkov autore di uno spot pubblicitario per la Fiat e di un film sui Mongoli

perché sia cretino davvero ma per il solo fatto che è uno che comanda. Anche buona parte dei miei colleghi registi non sfugge a questa regola. Tutti non fanno altro che scrivere e girare film su temi fino a ieri tabù, soltanto perché oggi se ne può parlare. A me non interessa far vedere il sedere nudo di una donna sovietica, è uguale a quello di una donna occidentale. Il compito dell'artista non è far vedere il male, ma capire e aiutare a capire perché si sta male. Preferisco raccontare fiabe, oppure altre cose come nel mio lavoro più recente, *Urga*.

Un film quasi completamente sfuggito all'attenzione della stampa italiana. Ce ne può parlare? Con molta discrezione, perché mi piace che un certo mistero

lo circondi. Dirò che è nato come un documentario, due paginette scritte con il mio abituale co-sceneggiatore Rustam Imbagbekov, su alcune tribù nomadi della Mongolia cinese. Gli Urga del titolo sono appunto dei lunghi pali che usano per catturare cavalli, mufoni, delle trappole con in cima dei cappi. Ma fuori dalla caccia, gli Urga vengono piantati nel deserto anche per orientare il cammino dei nomadi. Gradualmente l'idea del documentario si è trasformata in quella di un film vero e proprio con personaggi veri, una trama. L'attore protagonista si chiama Vladimir Gostjuchin, lo stesso di *Autostop*, gli altri sono mongoli, prevalentemente non professionisti.

È stato difficile montare produttivamente il progetto?

Per niente. Ho incontrato un giorno il produttore francese Michel Seydoux, gli ho raccontato l'idea, lui mi ha detto: «D'accordo». E io: «Ma ho soltanto cinque pagine di sceneggiatura». Due settimane dopo per catturare cavalli, mufoni, delle trappole con in cima dei cappi. Ma fuori dalla caccia, gli Urga vengono piantati nel deserto anche per orientare il cammino dei nomadi. Gradualmente l'idea del documentario si è trasformata in quella di un film vero e proprio con personaggi veri, una trama. L'attore protagonista si chiama Vladimir Gostjuchin, lo stesso di *Autostop*, gli altri sono mongoli, prevalentemente non professionisti.

Vedremo il film a Venezia? Chi può dirlo? Dieci anni fa avrei fatto i salti mortali per portare un mio film a un festival, adesso non m'interessa più di tanto. Oggi il processo, il modo in cui le cose avvengono, mi sembrano perfino più importanti dei risultati.

«Il barbiere di Siberia», il film che doveva girare per

Angelo Rizzoli? È un po' che non se ne sente più parlare. Circolavano nomi di grandi attori americani, Maryl Streep, Gene Hackman...

In effetti tutto è bloccato al momento e lo ne sono molto ferito. Sembra che a Rizzoli non interessi più, eppure ci ha già speso un sacco di soldi, non vedo perché non andare avanti. La Streep, Gene Hackman o anche Lena Olin, Robert Duvall, gli ultimi candidati, di questo passo diventeranno vecchi. Spero molto Rizzoli, non voglio far polemiche, è un uomo di lettere eccellenti. Va bene apprezzare Oblomov, ma se si vuol fare del cinema però bisogna anche essere un po' Stolz (l'amico d'infanzia e alter-ego attivo del protagonista del romanzo di Goucarov, ndr).

Primecinema. A pochi giorni dalla presentazione a Cannes, esce il film sul jazzista Tutto il mondo dentro una cornetta Pupi Avati racconta la leggenda di «Bix»

SAURO BORELLI

Bix. Un'ipotesi leggendaria. Regia Pupi Avati. Sceneggiatura Pupi e Antonio Avati. Lino Patruno. Fotografia Pasquale Rachini. Musica Bob Wilber. Interpreti Bryant Weeks, Ray Edelstein, Jul a Ewing, Emile Levisetti Italia 1991. Roma: Holiday, Paris Milano: Arlecchino

I segni e i sogni. Sembra davvero che le componenti peculiari del proprio immaginario Pupi Avati le abbia condensate tutte in questo suo nuovo film, *Bix*, incursione nell'era del jazz ideologizzato nell'adolescenza e diventato poi patrimonio segreto, matrice sentimentale preziosa per la vita, per sempre. Sono questi elementi narrativi-drammatici avvertibili, palesemente evidenti via via che la vicenda - incentrata sulla figura «legendaria» di Leon Bix Beiderbecke (1903-1931) ed evoca attraverso un ordito intricato di ininterrotti flash-back - si fa rendiconto partecipe, dolente di un'epoca, di una generazione. Non era facile, anche perché il cinema recente si è volentieri confrontato con il mito del jazz, spesso con esiti pregevoli, da *Round Midnight* a *Cotton Club*, da *Bird* a *Mo' Better Blues*. Lo stesso *Bix* fu oggetto di una (mediocre)

biografia con Kirk Douglas firmata da Michael Curtiz. Il film di Avati risulta movimentato da una articolazione ad incastro in un continuo andirivieri dai primi decenni del Novecento - ovvero, l'infanzia, l'adolescenza lenvide di Beiderbecke a Davenport, Iowa, nel borghese cerchio familiare - e gli avvenimenti subito successivi alla prematura scomparsa, a causa di micidiali stralzi nell'agosto del '31 a soli ventotto anni. Fa da tramite e da «io narrante» il celebre violinista jazz Joe Venuti (benissimo interpretato da Emile Levisetti), mentre tutto attorno prende senso e corpo una rappresentazione esemplare per intensità drammatica e spettacolarità descritta.

Dunque, *Bix*, giovanotto inesperto, piuttosto rozzo, tenta di inserirsi, dopo varie esperienze provinciali nell'orchestra prestigiosa di un'importante rete radiofonica. Si oppongono, però, da una parte il conformista, tetto padre che vuole ricondurre il ragazzo a casa, a scuola, per farne presumibilmente un tangerino di mezza tacca pari suoi e, dall'altra, le difficoltà oggettive dell'ignoranza (non sa leggere gli spartiti), della permalosità palese di *Bix*, pure dotato naturalmente di intuizioni, estri origi-



Bryant Weeks è Bix Beiderbecke nel nuovo film di Pupi Avati

nallissimi nel suonare la cornetta.

Scafato, reso più maturo dai providi consigli di buoni amici, tra cui lo stesso Venuti e l'altro celebre musicista Hoagi Carmichael, *Bix* riuscirà di lì a poco ad imporsi quale solista solitario in complessi jazzistici di strepitoso successo come l'orchestra diretta da Paul Whiteman Soltato che, nel frat-

tempo, un «male oscuro» comincia a tormentare l'insicuro suscettibile *Bix*. La famiglia gli pesa addosso terribilmente e, pure, ne avverte la mancanza con bruciante nostalgia. Per di più, le tournée, i giorni e le notti insonni per il disordinato prodigarsi, le inquietudini tipiche della sua giovane età, innescano presto nel musicista guasti devastatori irreversibili.

Beve smodatamente, si lancia nella giostra del sesso, di esperienze trasgressive con smania pressoché suicida. E ogni volta giunto allo stremo di tutto se stesso, tenta di risare la china, di rifarsi a una più saggia linea di condotta. Va in clinica, torna a casa, ma è tutto inutile. La sua condanna è segnata.

È così, dunque, che nello scorcio conclusivo del film di Pupi Avati la vicenda penosa di *Bix Beiderbecke* trova suggello in quella pantomima spietata della presunta, giovanissima vedova del musicista, la quale, allettata da promesse di lavoro, recita (malamente) dinanzi ai genitori ipocriti di *Bix* un'ultima, oltraggiosa menzogna.

Ben recitato (il protagonista è il quasi debuttante Bryant Weeks), fitto di travolgenti intrusioni musicali di classici motivi jazz, scandito con esaltata misura narrativa, dislocato in un décor pressoché perfetto, questo nuovo film di Pupi Avati è di tutti i suoi abituali collaboratori (dal fratello Antonio al co-sceneggiatore e musicista Lino Patruno) si staglia come la sua più ricca, matura prova registica. *Bix* è certo un film da vedere, ma ancor più da sentire, con quel suo grumo di emozioni, di sentimenti nativi, incontrati che stanno al fondo della nostra cattiva come della nostra buona coscienza.

La Mitteleuropa rinasce in un festival

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Arriva. Sta arrivando» Sarò qui tra pochi minuti. Aspettando De Michelis, che aveva assicurato la sua presenza a che tramite telefono cellulare continuava a confermarla (ma, come il celebre Godot, non è apparso mai, diramando un'agenzia stampa di appoggio all'iniziativa) è stato presentato ai giornalisti il primo Mittelfest, appuntamento estivo per gli appassionati di musica, teatro e libri Adelphi Tema di fondo della novità manifestazione, in programma dal 19 al 29 luglio a Cividale del Friuli, è infatti la Mitteleuropa e quel senso di appartenenza

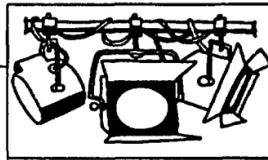
storica e culturale che ha spinto i governi di Italia, Austria, Ungheria, Jugoslavia, Cecoslovacchia a un accordo politico ed economico, la Pentagonale.

Da questi stessi paesi è costituito il ricco festival triennale di miliardi di budget, tutti italiani sponsor la regione Friuli il ministero dello Spettacolo e quello degli Esteri, la Zanussi. Anche il concionamento per quest'anno è italiano (ma sarà a rotazione), con Giorgio Pressburger a presiedere la direzione artistica composta da Jiri Menzel per la Cecoslovacchia, George Tabori per l'Austria,

Belgrado impegnato in brani di Bartók e Kodaly e quello di Zagabria in rituali slavi sacri e profani. Immane l'omaggio a Mozart in cartellone. Il *flauto magico* con il teatro delle Marionette di Bratislava, un importante *Bastiano e Bastiana* nelle due versioni, quella di Madame Favart e Monsieur Hamy e quella di Carpentier e Faraguna e *Lux* interpretato dal balletto di Bratislava. Di Gyorgy Kurtaga è in programma *Kalka Fragmente op 24* per soprano e violino con Adrienne Csengery e Andras Keller. In scena anche una versione drammatizzata, di *Pianctus Manoe* e *Processionali Patriarchini* del Codice 102 di Cividale. Tra gli spettacoli di prosa,

oltre ai già citati *Medea* di Goenz, recitato in cinque lingue e a *Festa agreste* di Havel, la *Divina Commedia* riletta dai Magazzini e drammatizzata da Sanguineti, Luzi e Giudici in programma dalla sera all'alba, il successo rock ungherese *Siefano Re*, la presenza del gruppo leader dell'avanguardia austriaca Serapions, il *Mein Kampf* di Tabori allestito dal Burgtheater di Vienna Ancora, per l'Italia in cartellone il gruppo dell'Archivolt e *Arlecchino servitore di due padroni* per la regia di Strehler, Thomas Bernhard messo in scena da Carlo Cecchi e poi la Nuova Compagnia di Canto Popolare e le marionette di Podrecca e di Otello Sarzi

SPOT



CINEMA: I DATI DI PRODUZIONE 1990. Il ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli ha comunicato ieri alla Commissione centrale per il cinema i dati sulla produzione di film in Italia durante il 1990: 113 in tutto, per un investimento pubblico e privato di 287 miliardi, 190 i miliardi erogati dallo stato tra finanziamenti per mutui, contributi sugli interessi, sostegno all'istituto Luce, sovvenzioni e premi. Tognoli ha sottolineato la rilevanza dell'intervento statale per la cinematografia, settore che gode anche dei ristorni, cioè i premi sugli incassi dei film nostrani, che nel '90 sono stati 12,5 miliardi. «È necessario - ha concluso il ministro - che ci si esprima anche su una imprenditorialità coraggiosa, cioè l'investimento privato a rischio».

CONTRIBUTI STRAORDINARI PER LA BIENNALE. Alla fine del 1990 erano stati cancellati dalla finanziaria i fondi stanziati per la ristrutturazione del Palazzo del cinema di Venezia. Il ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli, intervenuto alla presentazione del progetto «Dentro Venezia», si è assicurato che i fondi «possano essere «travolti» già nella prossima finanziaria e possa anche essere riproposto un provvedimento straordinario».

EURONEWS CERCA CASA. Euronews, il canale europeo di informazione 24 ore su 24 che inizierà a trasmettere via satellite e via cavo dal 1993, non ha ancora una sede. Lo ha comunicato Massimo Fichera, direttore generale della Rai, eletto presidente di «Euronews development». Le città italiane che intendono candidarsi a diventare sede di Euronews possono farlo richiedendo un «cahier des charges» - una sorta di elenco degli obblighi ai quali assolvere per essere prescelti.

UN MEGACONCERTO PER I CURDI. *The simply truth*, la semplice verità, è il nome dato al grande concerto che si terrà domani nello stadio di Wembley a Londra, il cui incasso sarà devoluto a favore del popolo curdo. L'evento sarà trasmesso via satellite (ma in Italia non si potrà vedere) e vedrà sulla scena grandi nomi della musica rock: Sinead O'Connor (che pubblicherà anche un 45 gin dal titolo *My special child*), Rod Stewart, Peter Gabriel, Sting, M.C. Hammer, Paul Simon e altri.

TELEPIÙ, NON FININVEST. Nel resoconto della prima relazione del professor Santamello sull'applicazione della legge Mammì, abbiamo riferito - a proposito di problemi sollevati in ordine alle concessioni per le tre Telepiù - dell'intervento di un dirigente Fininvest. Si trattava, in verità, di un dirigente che ha prestato in passato la sua opera presso la Fininvest, ma che ora svolge le sue funzioni alla società Telepiù.

I PREMI «FILMSELEZIONE 91». *La guerra dell'acqua rossa* di Gilberto Squizzato, prodotto da Raitre e dedicato alla vicenda della fabbrica Acna di Cengo, ha vinto il premio assoluto di «Filmselezione 91», la rassegna nazionale di cinema e video per l'impresa che si è svolta a Venezia. Il secondo premio è andato a *L'idea Ferrari* di Mario Cenci e commissionato dalla casa automobilistica di Maranello. Terzo riconoscimento al film *Sup 1991* di Guido Cerasuolo, che illustra i nuovi metodi di comunicazione a fibre ottiche.

(Monica Luongo)

MINO DAMATO IL SABATO SERA: COSE DELL'ALTRO MONDO.

Con Mino Damato esplose la febbre del sabato serlo. Ecco di nuovo I.T. Incontri Telesivi. Un altro viaggio alla ricerca di verità nascoste. Un nuovo modo per sorprendervi, tra scenografie straordinarie e argomenti entusiasmanti, per dimostrare l'esistenza di altri mondi TV.

MINO DAMATO CONDUCE I.T. INCONTRI TELEVISIVI, ALTRI MONDI TV.

ALLE 20.30 SU

